

Il 20 marzo, al teatro di Codroipo «L'orto» di Montello

# L'orto, un recinto sacro

www.ecostampa.it

**L'**ORTO COME specchio dell'Universo e della sua sacralità, come opera d'arte.

È la prospettiva originalissima con cui Stefano Montello ha guardato all'attività preferita dai friulani nel suo libro «Manual critic pal ort. L'art da la jech» pubblicato da **Forum** nel 2008, una sorta di gustoso trattato in lingua friulana in cui l'arte del coltivare gli ortaggi diviene anche arte del conoscere l'uomo.

Ora il libro approda a teatro con lo spettacolo «L'ort» in scena sabato 20 marzo nel teatro Benois-De Cecco di Codroipo, con replica il 27 marzo a Lestizza. È successivamente l'idea è quello di presentarlo negli orti del Friuli.

Musicista e scrittore, anima del gruppo musicale Flk, Stefano Montello, in realtà, di mestiere fa proprio l'ortolano. Da 30 anni produce ortaggi su un ettaro e mezzo di terreno a Ronchis. Coltiva per vivere, ma nello stesso tempo guarda all'orticoltura con l'occhio del poeta. Una duplicità o, come dice lui, contraddizione, dalla quale è nata anche l'esigenza del libro e ora dello spettacolo.

In scena assieme a Montello, in veste di voce recitante e autore dei testi delle canzoni, ci saranno Ermes Ghirardini alla batteria, Sebastiano Zorza alla fisarmonica e Cristina

Mauro come voce femminile, autrice anche delle musiche. Lo spettacolo, infatti, riproduce la struttura del libro, con una prima parte di monologo, in cui si tratta dell'orto nel suo aspetto storico, ed una seconda con la descrizione - molto spesso in musica - delle singole colture.

**Montello, perché la scelta di portare «L'ort» a teatro, non bastava il libro?**

«Io vengo dalla musica e dalla scrittura ed ho notato, in questi ultimi tempi, che la cosa non mi bastava più. Questo spettacolo nasce dalla mia volontà di raccontare "a voce nuda" quello che ho da dire come se lo facessi con degli amici nel mio orto, o in una vecchia cantina o in un'osteria».

**Cosa rappresenta per te**

**l'orto?**

«È una specie di recinto sacro, parlare dell'orto è parlare di una cosa sacra. Come in tutte le cose sacre, in esso c'è fusione tra vita e morte: in un lembo di terra vediamo nascere la vita e vediamo la morte e né l'una ci fa grandissima sorpresa, né terrore l'altra. Oggi siamo terrorizzati dalla morte e non sappiamo neppure molto bene definire l'amore. Nell'orto queste cose le vedi, se guardi con un'occhio un po' allenato».

**Nel libro dici spesso che senza amore non si fa l'orto.**

«Nell'orto le piante si ammalano. Ciò può essere una metafora di una certa malattia che c'è nella nostra so-

cietà oggi. Si chiama solitudine, tristezza, incapacità di comunicare, rabbia verso l'altro. Solo l'amore può riportare un certo equilibrio. E guardare con un certo sguardo l'orto ti fa capire che l'amore è la cosa più semplice del mondo».

**Cosa che intendi fare in questo spettacolo.**

«In questi anni mi pare di aver guardato l'orto con uno sguardo quasi poetico. Ma mi sono accorto, andando a raccontare queste cose agli amici, che quella che per me è u-

na metafora viene vista dai più in maniera quasi utilitaristica. Allora perché non raccontare la mia visione dell'orto agli altri?».

**Quali ortaggi canterai?**

«La fragola, legata al tema dell'eros; l'anguria, una pianta femminile che, pur essendo così corpulenta, ha una sua grazia straordinaria. A seconda del grado di maturazione produce un canto diverso, per chi sa ascoltarlo. E poi la cipolla, così maltrattata per secoli (su di essa verrà cantata una poesia di Neruda); il melone, che rimanda al seno femminile, al quale sarà dedicata una "ballad" molto struggente; l'asparago, il contraffare della fragola, pianta maschile per eccellenza. Gran finale dello spettacolo con il peperone, pianta poetica, che sarà occasione per una riflessione sulla mia generazione, che definisco è l'ultima e la prima».

**Una generazione di pas-**

**saggio?**

«Abbiamo visto il morire del mondo contadino, abbiamo contribuito a far nascere questo mondo tecnologico e continuiamo a vivere sul filo, senza sapere bene se stare una parte o dall'altra».

**L'orto che fai tu è lo stesso**

**che facevano i tuoi nonni?**

«Lo è per certe produzioni mie, ma se io facessi l'orto tale e quale a come lo facevano i miei nonni, non camperei. Oggi non puoi farti le sementi da solo, non puoi usare il letame come sostrato, perché le vacche hanno gli estrogeni. Oggi ci sono malattie che 50 anni fa non c'erano. Sotto l'aspetto poetico però l'orto è lo stesso ed è ciò che porto sul palcoscenico».

**Cos'è l'orto per i friulani?**

«Il friulano che fa l'orto vuole fare una specie di opera d'arte, quasi un omaggio sacro al divino. Io ho visto molti orti, ma lo stupore e l'amore con cui si fa l'orto in Friuli mi pare non ci siano da molte parti».

**C'è un'assonanza tra il tuo modo di vedere l'orto e quello con cui Mauro Corona vede il bosco?**

«Penso ci possa essere. Certo che chi abita in montagna - possono essere Corona, ma anche Gigi Maieron - viene visto da chi legge come l'uomo dei boschi, in modo molto romantico. C'è qualche assonanza, quindi, tra me e loro, ma la diversità sta nel fatto che io, forse, sono un po' meno romantico».

**STEFANO DAMIANI**



Nella foto: Stefano Montello, in azienda agricola.

www.ecostampa.it



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

078366